LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

SERIE A

Ottavio Bianchi

A San Siro, fra Milan e Napoli, un pareggio utile solo agli azzurri

Bianchi esorcizza il Diavolo

Le due squadre, prima dell'incontro, avevano promesso scintille - Sul campo ha vinto la linea del trainer partenopeo, che con umiltà e costanza sta costruendo la strada per lo scudetto - E così il punto arriva anche se Maradona non è in giornata

Milan-Napoli 0-0

MILAN (all. Liedholm): G. Galli 6; Tassotti 6,5, Benetti 6; Baresi 7, Di Bartolomei 6, Maldini 6; Donadoni 5,5, F. Galli 6, Virdis 6,5, Massaro 5, Hateley 5, Ferri 6 (s.v.).
NAPOLI (all. Bianchi): Garella 6; Bruscolotti 5,5, Ferrara 6; Bagni 6,5, Ferrario 6,5, Renica 6; Sola 6, (32' Volpecina 6), De Napoli 6,5, Carnevale 6, Maradona 6, Romano 6.
Arbitro: Bergamo 6.
Ammoniti: 35' Sola, 55' Bonetti, 69' Maradona, 84' Renica, 85' Garella.

dal nostro inviato CARLO COSCIA

MILANO — Il Napoli ha visto il Diavolo, ma non si è spaventato. Il Diavolo non aveva sulfureo ghigno beffardo, però, non minacciava con puntuti forconi tra fiamme e lamenti: era un diavoletto scherzoso, e alla fine quelli del Napoli ci hanno pure preso confidenza e gli hanno tirato dispettosamente la coda.

Una partita nata fra grandi promesse e conclusa fra ampi sbadigli di noia, sotto la luce dei riflettori, che faceva meno nero il cielo e constatava un poco l'animo cupo dei tifosi rossoneri, scesi a San Siro convinti che fosse l'incontro della loro stagione, tanto erano state calde e vibranti le dichiarazioni degli eroi alla vigilia, sempre così sono le dichiarazioni, dovremmo tutti imparare che il calcio giocato è quasi sempre un'altra cosa.

Nessuno aveva pronunciato la parola pareggio nei discorsi e nelle ore che hanno preceduto l'incontro. Milan e Napoli avevano fatto blocco, vittoria o morte, questo più o meno il senso, e, invece, proprio pareggio è stato e neppure pieno di spettacolo ed emozioni, se togliamo una ventina di minuti nel primo tempo, quando il Milan attaccava e il Napoli chiudeva, sempre con ordine, va detto, sempre con l'umiltà che Bianchi sta predicando e raccogliendo sulla strada dello scudetto, lastricata di giusta mentalità, prima ancora di bei gioco.

Poi la spinta del Milan è poco alla volta scemata e nella ripresa abbiamo assistito ad una specie di alterno balletto, anche se in verità il termine è improprio data la fama di San Siro, detto la Scala del calcio, alla faccia della retorica.

Il Napoli, fra le due squadre, è di certo quella che ci ha guadagnato di più, guardando le cose nel loro aspetto generale, e cioè di classifica. Un punto, un altro passo avanti, l'imbattibilità in campionato continua e gli uomini di Bianchi alla fine hanno mostrato giusta soddisfazione. Anche perché il pareggio è stato meritato, specie se consideriamo che Diego Maradona non ha in pratica giocato, marcato com'era da Filippo Galli, tipo tosto, che gli si è appiccicato addosso come un'ostrica allo scoglio. Maradona non faceva tempo a girarsi che gli il biondino gli era fra i piedi. E Maradona si è innervosito e ha toccato il pallone poche volte, anche se nelle rare occasioni non ha mai sbagliato. In compenso ha giocato il Napoli, con cuore e attenzione, con grinta, coraggio, e per una volta dobbiamo dare atto alla squadra di aver colmato il vuoto lasciato aperto dall'argentino correndo il doppio, chiudendo, impedendo al Milan ragionamento e pericolosità. Il tutto in chiave di difesa, però, ed è pure ovvio visto che le conclusioni non smentiscono le premesse: il Napoli è davvero forte quando è forte Maradona, il che non toglie che possa portare via un punto dalla Scala, pardon da San Siro, basta che sappia difendersi con ordine e approfittare con scaltrezza degli errori altrui.

Il Milan ha avuto un buon avvio. Per una ventina di minuti ha chiuso gli avversari nella loro metà campo, segno almeno di forte volontà di vittoria, solo che ai diavoletti di Liedholm ieri sono mancati i cross dalle fasce, arma temibile sulla carta dal momento che in mezzo stavano Virdis e Hateley, due che nel gioco aereo non sono proprio dei pivelli. Donadoni ne ha azzeccate poche, ieri pomeriggio, e a sinistra Maldini aveva il piede di piombo e non riusciva ad alzare il pallone. Il reste l'ha fatto Hateley, forse il peggiore in campo, un paracarro, e così il Napoli ha retto l'urto iniziale ed ha condotto senza affanni la danza che aveva come obiettivo un punto, piccola bugia di Bianchi alla vigilia, è proprio vero che il Napoli gioca sempre per vincere?

Garella e Galli (Giovanni) non hanno in verità sofferto fatiche e sudori per fermare gli attaccanti avversari. Il portiere del Napoli ha parato una punizione di Di Bartolomei al 60', volo plateale fra l'altro, ed un tiro cross di Tassotti all'87', mentre Giovaninino Galli è stato impegnato solo un paio di volte con tiri centrali da lontano, il che dà un po' il senso della partita, molto agitata e mossa a centrocampo, se così possiamo esprimerci, ma povera di veri spunti offensivi. Merito del Napoli, bravo a chiudere ogni spazio, però colpa anche del Milan, cieco in area malgrado il buon lavoro di Virdis per il paracarro inglese. C'era Massaro in scarsa forma, almeno così ci è parso, e dunque le iniziative che partivano da dietro, soprattutto da Baresi, il più bravo, si sono puntualmente infrante contro la barriera del Napoli. Bagni e De Napoli i frangiflutti, Ferrario e Renica gli spazzatori d'area, tutti gli altri ad attaccare l'avversario diretto

Partita rude, in ogni caso, piena di spigoli, talora piuttosto nervosa. Bergamo ha ammonito 5 giocatori, 4 del Napoli ed 1 del Milan, e sul taccuino nero dell'arbitro è finito pure il nome di Maradona, quando il fuocherello è diventato incendio, al 66', episodio poco edificante alla Scala. Massaro è stato messo a terra da Bagni e di passaggio, a gioco fermo, ha colpito alla gamba l'avversario a terra: subito zuffa, e Maradona è stato fra i più vivaci a reagire, cercava Massaro per il campo, tentava di vendicare il compagno nel ricordo (ha detto negli spogliatoi) del triste episodio accaduto a Buriani. Dagli spalti piovevano bottiglie, arance, pioveva di tutto, e abbiamo visto Bruscolotti che ributtava con rabbia un oggetto contro la rete: un tranquillo pomeriggio alla Scala, insomma, tutto secondo norma, anche il pareggio senza gol dopo una vigilia che prometteva ricchi premi e cotillons.

Il Napoli suo malgrado coinvolto nelle trappole del totonero

Davanti allo 007 federale

Berlusconi si commuove

Elogi al «gran cuore dei rossoneri» - Infortuni di Hateley e Baresi - Felice Filippo Galli: dopo Platini, ferma Maradona

MILANO — Il Consiglio della Giostra delle Cento Torri ha consegnato al Napoli una coccarda d'oro per l'affinità tra il simbolo che ha caratterizzato la società partenopea e la città di Alba, ove si corre lo spettacolare Palio degli asini. Qualcuno, a San Siro, ha accostato l'emblema alla squadra partenopea vista in campo. Liedholm non è d'accordo: «Napoli asino? Non scherziamo! Il campo pesante ha reso difficile ogni giocata. Il Napoli a centrocampo è fortissimo e in difesa ha un Bruscolotti eccezionale. L'ho ammirato nella marcatura di Donadoni. La nostra fonte di gioco è stata oscurata».

Due infortunati. «Sì. Hateley ha una caviglia in disordine. Difficilmente riuscirà a recuperare per la partita all'Olimpico. Baresi ha accusato una brutta botta. Speriamo bene».

Risultato giusto? «Sostanzialmente. Il Napoli non ci ha permesso di giocare, ha chiuso tutti gli spazi».

In tribuna Vicini ha visto «un Maradona ben controllato da Galli». «Purtroppo — ha continuato — le non buone condizioni del terreno di gioco non hanno permesso di assistere a una bellissima gara. Il Napoli è parso accontentarsi del pareggio».

Ecco Berlusconi: «Maradona è stato ben controllato. Il Napoli mi è parso troppo falloso. Partita buona, ho ammirato il cuore rossonero anche se non si dischiude l'autostrada del gol che per ora è solo un sentiero».

Filippo Galli sorride: ha bloccato anche Maradona dopo Platini. Analizza la gara di Diego: «Ho visto Maradona un po' giù di forma. Comunque resta un grandissimo calciatore. Noi avremmo potuto vincere. Non siamo stati fortunati». Virdis è stato il rossonero che è andato più vicino al gol: «Il Napoli ci ha chiuso tutti gli spazi. Indubbiamente anche per Maradona non ci sono stati corridoi utili, ma il Milan avrebbe meritato qualcosina in più. Gli azzurri si sono difesi bene».

Compromessa la corsa per lo scudetto? «Non credo. Abbiamo avuto una buona occasione che è stata sfruttata solo in parte. Il Napoli è una grossa squadra che non ci ha permesso di giocare come volevamo».

Comunque, un punto perso per il Milan. «E' presto per dirlo. La lotta per il titolo è ancora apertissima. Domenica prossima andremo a Roma. Ecco, se davvero siamo da scudetto, dovremo dimostrarlo non perdendo all'Olimpico».

Dello stesso avviso è l'ex giallorosso Bonetti. Per lui sarà un ritorno: «Non ho dimenticato i tempi della Roma. Cercheremo di ottenere un risultato positivo. Mi spiace perché contro il Napoli avremo potuto prendere entrambi i punti». m. g.

Lo scudetto porterebbe il gioco clandestino al crack

di MICHELE GIBELLI

MILANO — «Non so cosa gli ho fatto. Prima Bergamo mi ha ammonito, poi bastava che... guardassi la palla e lui fischiava una punizione per il Milan». *Maradona giustifica anche così lo 0-0 a San Siro. Un pareggio sotto gli occhi dello 007 federale, Alfredo Pino. Il pretore penale, che da quattro domeniche segue il Napoli, sta indagando dopo che al capo dell'ufficio inchieste, Consolato Labbate, sono giunte segnalazioni sconcertanti. Il totonero andrebbe in fallimento se il Napoli dovesse vincere lo scudetto.*

A settembre la squadra di Bianchi era data a 13 contro 1 nella corsa al titolo. Dovesse il Napoli trionfare a maggio il totonero sarebbe costretto a sborsare fior di miliardi. Le indagini del dottor Pino proseguiranno in settimana. Ieri sera, durante il viaggio di ritorno a Napoli, il magistrato ha anche ascoltato un giornalista napoletano sullo scottante tema.

Ma ritorniamo a Milan-Napoli. Diego, prima di partire per l'Argentina, ove ritirerà due premi (Olimpia d'oro e Flauto, riconoscimento che riceverà unitamente al presidente Alfonsini), ha criticato ancora l'arbitraggio di Bergamo: «Impossibile ottenere un risultato migliore. Sia per la bravura del Milan, sia perché l'arbitro bloccava ogni nostra iniziativa, non ci permetteva di andare verso Galli».

Perché sei stato ammonito? «Ho cercato di far capire a Massaro che quei falli non si fanno. Avrebbe potuto rompere la tibia a Baresi. Poi ha colpito Salvatore a gioco fermo ed io sono stato ammonito. Mah!».

Juve e Inter hanno rosicchiato un punto. «Il Napoli ha guadagnato un punto pareggiando contro un ottimo Milan».

Bianchi non cerca giustificazioni come qualcuno crede. Non ricorda l'assenza di Giordano: «Se qualcuno era abituato a vedere sempre vincere il Napoli fuori casa, deve accontentarsi... Complimenti al Milan, bravi i miei ragazzi che l'hanno bloccato».

Renica, uno dei quattro azzurri ammoniti, è soddisfatto per il risultato: «Un punto splendido. Su un terreno simile dove si scivolava ad ogni intervento, era impossibile fare di più. Resta il rammarico per certe decisioni arbitrali. Perché ha ammonito Maradona? Quando abbiamo visto il fallaccio di Massaro su Bagni ci siamo ricordati del precedente di Buriani a San Siro... così va spiegata la nostra reazione».

Garella, contrariato per alcune voci che lo danno in partenza a fine stagione, contesta quelli che criticano la prova del Napoli: «Il mio Verona così ha vinto lo scudetto. Non si può sempre stravincere ogni gara 5-0.

Tutti i numeri del campionato

a cura di BRUNO COLOMBERO

Napoli, sola squadra imbattuta

Il Napoli, uscito con prezioso pareggio dal «Meazza» contro il Milan (per gli azzurri, 10 punti in sei trasferte), rimane la sola squadra imbattuta della massima divisione. Da segnalare che il quolino esterno di Maradona e compagni è abbastanza vicino a quello tenuto dalla Juventus edizione 1976-'77 (la prima dell'era Trapattoni, che concluse il torneo con 51 punti) che nelle prime sei trasferte ottenne 12 punti che rappresentano anche il record delle vittorie iniziali consecutive.

Con la caduta del Como le squadre d'Europa tutt'ora imbattute nei rispettivi campionati restano otto: oltre al Napoli, il Beveren (Belgio), Waterford e Shamrock (Eire), Porto (Portogallo), Jeunesse (Lussemburgo), Apoel (Cipro) e Steaua (Romania).

Manfredonia goleador bianconero

Il bomber della Juventus è Manfredonia. Il centrocampista, dopo i gol contro Udinese e Avellino, è infatti riuscito a mettere il prezioso sigillo nel derby numero 191. C'è comunque da segnalare che nella Juventus di Marchesi segnano tutti. I 17 gol che rappresentano il bottino complessivo sono infatti ripartiti fra 11 bianconeri e... l'intersta Ferri che, nella 7ª giornata al Comunale infilò Zenga nella più classica delle autoreti.

Inter, vittoria esterna dopo 13 mesi

Firenze. Il gol dell'ex Passarella condanna i viola

C'è voluta una prodezza dell'ex Passarella per consentire all'Inter di battere i viola a Firenze e di tornare al successo esterno. Era da oltre un anno che i nerazzurri non riuscivano ad ottenere i 2 punti lontano dal «Meazza»: esattamente dal 20 ottobre 1985 quando avevano espugnato il campo del Lecce. Da segnalare che Passarella è uno specialista del gol. In campionato è già andato a bersaglio 27 volte, fra i difensori-bomber della storia del nostro calcio si piazza in quarta posizione alle spalle di Facchetti (59 reti), Cervato (45) e Maldera (33).

Primo kappaò per il Como

E' caduto il Como di Mondonico che fra Coppa Italia e campionato, senza sconfitte, aveva messo in colonna 16 partite. Il decisivo rigore trasformato da Rossi (che su azione manovrata non trova il gol dal 1° dicembre 1985) rappresenta il quinto displacere stagionale per il portiere lariano Paradisi. C'è da segnalare, a questo proposito, che nei tornei a 16 squadre del dopoguerra — a partire cioè dal 1947-'48 — in due sole occasioni si erano registrate difese addirittura più ermetiche di quella presentata dagli azzurri quest'anno. Verona e Perugia, dopo le prime 12 giornate dell'1985-'86 e del 1978-'79, erano state battute 4 sole volte.

Vent'anni fa

L'11 dicembre 1966, a San Siro, erano di fronte l'Inter prima in classifica e da due anni consecutivi campione d'Italia ed il neopromosso Venezia. Un confronto che nell'economia del campionato non aveva molto da offrire. Nell'occasione erano comunque per la prima volta di fronte i figli del grande Valentino Mazzola: Alessandro e Ferruccio.

Vinse per 2-1 il già famoso nerazzurro (autore fra l'altro del gol che sbloccò il risultato), Ferruccio — che al fianco del fratello maggiore nell'Inter avrebbe giocato una partita nel torneo successivo — se la cavò assai bene e risultò il migliore della squadra neroverde.

La squadra di Boskov tradisce ad Avellino le promesse delle ultime settimane

Samp vittima della propria presunzione

«Gli irpini non possono far paura a una formazione con 7 nazionali», aveva detto Boskov alla vigilia - Dirceu e soci lo hanno clamorosamente smentito - Dopo il gol del brasiliano, segnano Alessio e Tovalieri - Rete della bandiera per Vierchowod

Avellino-Sampdoria 3-1

AVELLINO (all. Vinicio): Di Leo 6; Colantuono 6, Ferroni 6,5; Gazzanco 7, Amodio 6, Zanoncelli 5,5, (78' Garuti s.v.); Bertoni 6, Alessio 7, Tovalieri 6,5, Dirceu 6, (58' Murelli), Colomba 5,5.
SAMPDORIA (all. Boskov): Bistazzoni 5; Cerezo 5,5, Pagannin 6; Fusi 6, (46' Mannini 5,5), Vierchowod 6, Pellegrini 6; Pari 6, Briegel 5,5, Sassano 5,5, Mancini 4,5, Vialli 5,5.
Arbitro: Mattei 5,5.
Reti: 4' Dirceu, 59' Alessio, 57' Vierchowod, 58' Tovalieri.
Ammoniti: 53' Mancini, 80' Alessio, 88' Di Leo.

dal nostro inviato PIER CARLO ALFONSETTI

AVELLINO — I troppi elogi hanno fatto male alla Sampdoria. Forse stordita dai cori di ammirazione, che ne avevano salutato il rivestirsi dai torpori iniziali, la squadra di Boskov è ben presto tornata alla versione...originale. Per ricondurla alla realtà sono state sufficienti l'umiltà e la fredda determinazione dell'Avellino e così i grandi traguardi che sembravano lì a un passo, si sono fatti di nuovo distanti anni luce.

Individuare, nell'umido e buio pomeriggio irpino (l'ultima mezz'ora dell'incontro è stata addirittura disputata alla luce dei riflettori) le carenze che hanno affossato le speranze dei blucerchiati è facile e arduo allo stesso tempo perché, oltre alle manchevolezze tecniche e agonistiche, la formazione ligure ha denunciato una grave forma di presunzione, ancora più preoccupante perché si è manifestata attraverso le parole dell'allenatore, un uomo smaliziato e rotto a tutti i segreti del grande calcio.

«*Questo Avellino* — aveva sapientemente affermato alla vigilia l'ineffabile Boskov — *non ci può far paura. La mia squadra conta la bellezza di 7 nazionali, pertanto consiglio ai nostri avversari di non illudersi di vincere*».

E' stato talmente incapace di far paura, questo Avellino, che Bistazzoni al 4' di gioco raccoglieva già il primo pallone finito in fondo alla propria rete. A mandarvelo è stato il solito, implacabile Dirceu al quale non è parso vero di potersi esercitare così presto nel tiro al bersaglio da quella posizione, così il pallone piazzato a una ventina di metri dalla porta e una barriera praticamente inimfinentesi per un mago del tiro come lui. Ma, a creare le premesse per l'episodio che avrebbe dovuto alterare immediatamente la situazione a favore degli irpini, è stato proprio il portiere blucerchiato che, buttandosi in avanti a mo' di pesce su un traversone scagliato da Colomba e fatto proseguire da Gazzanco, ha finito per rimediare davvero la figura del...pesce.

Bistazzoni non è riuscito a controllare la palla ed è finito con essa annaspando fuori dall'area. Chiara l'irregolarità e pronto l'intervento di Mattei. Il gol? Una formalità per il brasiliano Dirceu, il quale ha azzeccato la solita micidiale parabola che si è infilata nell'angolino sinistro della porta mentre il povero Bistazzoni restava quasi paralizzato dallo stupore.

Dignità, orgoglio e classe — ma, al mettiamoci anche quella — avrebbero preteso un'adeguata reazione, ma questa Samp sembra aver davvero dimenticato ogni più nobile prerogativa. Così, mentre Vialli, molto attivo, si ostina a tentare vie estremamente impervie cimentandosi in imprese più grandi di lui, Mancini non ci prova neppure e se ne resta in...disparte. Ogni tentativo del centrocampo per organizzare una adeguata reazione resta semplice velleità e ne approfitta così l'Avellino per controllare la situazione e provare — non si mai — a consolidare il vantaggio. Non ci riesce al 16' per la dabbenaggine di Tovalieri che, «pescato» a due passi dalla porta, tira fra le mani annaspanti di Bistazzoni uno splendido traversone di Colomba, ma corona il suo tentativo al 49' se si preferisce al 4' della ripresa, cioè un minuto davvero fatale quando Alessio sfruttando una «combinata» Colantuono-Gazzaneo fugge sulla destra, piomba in area, cambia piede in corsa lasciando di stucco difensori e portiere, trafitto dal sinistro raso-terra. Al minuto 59 [illegible]

E' una botta che lascia il segno, aggrava la situazione della Sampdoria, ma ne solletica al fine l'orgoglio. I blucerchiati si muovono meglio, gli irpini restano di conseguenza intrappolati più frequentemente nella loro area e al 57', quando Vierchowod batte Di Leo con una secca botta rasoterra su punizione di Mancini, il risultato sembra tornare in forse. Ma l'illusione dura neppure un minuto perché sul calciovolgimento di fronte Bertoni lancia Tovalieri il quale fugge sulla sinistra, entra in area e stronca il tentativo di parata di Bistazzoni facendogli passare il pallone tra le gambe.

E' il gol che rende inequivocabile la sentenza, che toglie ai liguri le illusioni e rende più accorti gli uomini di Vinicio i quali, scottati in precedenza, concedono meno confidenza agli avversari. Ci sono, è vero, ancora due tentativi da parte della Samp, al 60' quando Di Leo effettua un'uscita fra la rete e Vialli e al 72' quando si esibisce rincorso di pugno una fucilata di Mancini la cui traiettoria era stata corretta all'improvviso dalla testa di Cerezo, ma appartengono all'ordinaria amministrazione. Ridimensionata dall'Avellino, ora la Samp troverà fra sé e i suoi traguardi, la Juve. Dovrà cambiare in fretta mentalità, se non vorrà trascorrere un Natale abbastanza agitato.

Autocritica di Boskov: «Siamo stati ingenui»

di GIUSEPPE PISANO

AVELLINO — Boskov non reclama. Il risultato gli sembra giusto. Tutta colpa di una Samp ingenua e poco razionale, se l'Avellino è riuscita a batterla. «Siamo stati degli sciocchi a buttar lì al centro tutte quelle palle alte — dice — sapendo che i nostri avversari erano puntuali nel gioco aereo. Siamo stati ingenui a farci superare nel due gol nella ripresa e ci siamo intestarditi a tentare la rimonta sempre con le palle alte, invece di giocare palla a terra e in velocità. Il finale è stato bello. Sì è stato dell'ottimo calcio. Purtroppo, non siamo riusciti a continuare nella serie positiva, ma non faccio drammi».

Boskov aveva tenuto alla vigilia il campo pesante. «Sì, pensavo che il terreno appesantito dalla pioggia ci potesse danneggiare. Invece quel tipo di campo era appena scivoloso ed avrebbe dovuto agevolare la squadra tecnicamente più dotata, cioè noi. Purtroppo così non è stato, ma questo è anche merito dell'Avellino, una squadra grintosa così come me l'aspettavo».

Grinta e determinazione. Per Vialli, però si tratta anche di altro. Materia-na una sua accusa (forse rivolta a Ferroni): «Debbo ringraziare la buona sorte se sono uscito integro dal campo». Meno animose le dichiarazioni dei compagni. «Abbiamo dovuto giocare in salita — dice Salsano — dopo quel gol di Dirceu e tutto è stato più difficile. Ci siamo trovati a nostro agio solo nel finale della gara. L'ultima mezz'ora è stata tutta nostra, ma non siamo riusciti a segnare. Credo, però, che non sia proprio il caso di drammatizzare».

Mancini è d'accordo. Gara tutta condizionata da quel gol di Dirceu. «Non è facile rimontare, soprattutto fuori casa e contro una squadra che gioca con determinazione». Luis Vinicio elogia la Sampdoria: «Ha perso, ma resta un grosso complesso. Noi siamo stati bravi a chiuderli inaridendo le fonti del gioco. Sulle fasce non sono mai passati. Al centro c'era una buona cerniera. La mia squadra ha giocato bene. E' da alcune settimane che stiamo migliorando».

Dirceu è al suo quinto gol su calcio piazzato. «Questa volta ho tirato di precisione, la prossima volta ne inventerò una nuova». E' al suo primo gol Sandro Tovalieri. «Non segnavo dal girone di andata dell'anno scorso, contro il Lecce. Ora credo che mi sbloccherò. La cosa più importante era proprio iniziare».

Angelo Alessio ha segnato un gol da campione, con un passo doppio a ridosso dell'area. «Ho tentato quel giochino lì perché non avevo altre soluzioni. Mi è andata bene, ci riproverò».

AVER CURA DEL VOSTRO SORRISO
NON E' COSA DA RIDERE.

Infatti, in tal senso la legge è chiara.
Essa impone l'obbligo della laurea
e dell'esame di Stato
per l'esercizio dell'odontoiatria.

Associazione Medici Dentisti Italiani
Sezione Provinciale Torinese
AMDI
Professione: Dentisti